

« Che cosa cambia nel mondo arabo »: una intervista con Gian Carlo Pajetta

A pag. 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani alla Commissione parlamentare gli atti dell'affare ENEL-petrolio

A pag. 2

RUMOR HA RASSEGNA IERI LE DIMISSIONI NELLE MANI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La crisi di governo è aperta

Il PCI: occorre una soluzione rapida, senza ambiguità fondata su un chiaro indirizzo democratico e rinnovatore

Il Consiglio dei ministri fissa la data della consultazione del referendum con una mossa precipitosa e politicamente scorretta - Strappato il decreto legge per il pagamento degli aumenti delle pensioni più basse - Prorogato il condono fiscale al 31 marzo - Prima dell'ultima riunione Rumor informa le opposizioni - Incontro con Berlinguer - Domani iniziano le consultazioni

Promulgato il decreto che stabilisce al 12 maggio la data del referendum sul divorzio

Al termine dei suoi lavori la Direzione del PCI ha approvato la seguente risoluzione

LA CRISI di governo provocata dalle dimissioni dell'on. La Malfa e dei ministri repubblicani è lo sbocco delle contraddizioni della maggioranza e di una linea di politica economica sbagliata e antipopolare di cui l'on. La Malfa è stato il più ostinato, ma non certo il solo, assertore. Questa linea si è scontrata con la resistenza e la lotta sempre più ampie dei lavoratori e delle loro organizzazioni, di altri ceti produttivi, delle forze di sinistra.

Di fronte a questo contrasto aperto nel Paese e nella stessa maggioranza l'azione governativa è risultata sempre più inadeguata, fino ad assumere provvedimenti contrari agli interessi popolari e nazionali, per responsabilità preminente della Democrazia Cristiana in quanto partito dirigente della coalizione di governo.

Il grave gesto dell'on. La Malfa è stato compiuto dopo che egli aveva constatato la opposizione che la linea da lui proposta incontrava nel Paese e nella stessa maggioranza. Tale gesto esprime, però, un nuovo tentativo di ricatto e nel tempo stesso può aprire la strada a manovre reazionarie e, comunque, all'intervento e alla pressione delle forze economiche e politiche più conservatrici.

Le indispensabili dimissioni del governo sono state accompagnate con la fissazione della data del referendum. Si tratta di una decisione non costituzionalmente necessaria in questa data, assunta con precipitazione e quindi in modo politicamente scorretto.

LA DIREZIONE del PCI ritiene che alla crisi di governo deve essere data una soluzione rapida, chiara, tale da garantire che non si ritorni alle ambiguità, ai contrasti paralizzanti, agli errori che hanno caratterizzato l'ultima fase del governo dimissionario e tale da assicurare un coerente indirizzo democratico e antifascista.

Il PCI ha ripetutamente precisato le proprie proposte relative sia ad una politica di sviluppo produttivo, di espansione dell'occupazione, di difesa del tenore di vita delle grandi masse popolari, sia a radicali misure di risanamento e di rinnovamento della vita pubblica, contro fenomeni di corruzione e degenerazione. Ogni soluzione che fosse ancora una volta fondata su compromessi deteriori, su ambiguità ed equivoci incontrerebbe una intransigente opposizione del Partito comunista italiano.

Solo se vi sarà una chiara scelta di indirizzi democratici e riformatori e la volontà di attuarli potranno stabilirsi tra tutte le forze democratiche sia della maggioranza sia della opposizione — pur senza fusioni — quei rapporti di solidarietà che possano garantire il pieno funzionamento delle istituzioni democratiche e quindi la soluzione dei gravi problemi del Paese.

Le attuali condizioni di crisi economica e politica rendono ancora più evidente come lo scontro del referendum introduca un ulteriore e serio fattore di turbamento nella vita del Paese.

LA DIREZIONE del PCI fa appello ai comunisti, ai lavoratori, a tutti i democratici a rafforzare la vigilanza democratica e antifascista, a sviluppare una ampia iniziativa popolare e unitaria in difesa degli interessi delle masse operaie e lavoratrici, delle popolazioni del Mezzogiorno, della Sicilia e della Sardegna e perché in questi giorni si faccia sentire e pesi, per la soluzione della crisi di governo, la volontà delle masse popolari.

Contemporaneamente, le organizzazioni comuniste debbono continuare la campagna già avviata di preparazione e di propaganda sul tema del referendum.

Più che mai in questo momento è necessario che i comunisti siano collegati ai bisogni, alle aspirazioni, alle lotte dei lavoratori e di tutti gli strati popolari.

LA DIREZIONE DEL PCI

Roma, 2 marzo 1974

L'8 marzo a Roma incontro popolare con Berlinguer

Venerdì 8 marzo, al Palasport di Roma, si svolgerà, al termine del convegno delle donne comuniste, una grande assemblea popolare sulla situazione politica, sulla famiglia e sul referendum, alla quale parteciperà il compagno Enrico Berlinguer. A PAGINA 8

Divorzio: esponenti cattolici per la libertà di coscienza

« E' l'elemento decisivo delle nostre scelte », afferma in un'intervista il vescovo di Ravenna monsignor Baldassarri. Un editoriale di « Testimonianze ». A PAGINA 7

L'annuncio delle dimissioni

La crisi è aperta. Il quarto governo Rumor ha dato ieri le dimissioni, dopo 236 giorni di vita, traendo le conseguenze politiche rese inevitabili dal gesto del ministro del Tesoro La Malfa e del successivo ritiro della delegazione ministeriale da parte del PRI. Il Consiglio dei ministri si è riunito per l'ultima volta ieri mattina e l'annuncio della crisi è stato dato poco dopo dal Quirinale.

« Oggi alle ore 13,30 — ha comunicato la Presidenza della Repubblica — dopo la seduta del Consiglio dei ministri, il presidente del Consiglio, on. dott. Mariano Rumor, è stato ricevuto dal presidente della Repubblica. Il presidente del Consiglio ha rassegnato nelle mani del capo dello Stato le dimissioni sue e dei suoi colleghi ministri segretari di Stato. Il presidente della Repubblica si è riservato di decidere ed ha pregato l'on. Rumor di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti. Le consultazioni avranno inizio — conclude il comunicato del Quirinale — lunedì 4 corrente alle ore 10 ».

L'ultima riunione del Consiglio dei ministri è stata preceduta da due colloqui dell'on. Rumor con il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, e con il presidente del PLI, on. Malagodi. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Berlinguer ha detto: « Il presidente del Consiglio ha chiesto di consultarmi intorno ad alcune questioni. Su di esse riferirò alla Direzione del mio Partito, la cui riunione è in corso ».

Il Consiglio dei ministri, prima di decidere formalmente l'atto delle dimissioni, ha approvato i decreti per le pensioni e per la proroga al 31 marzo dei termini del condono fiscale (su questi decreti riferiamo a parte); e ha deciso inoltre la data del referendum sulla legge Fontana-Baslini: il 12 maggio prossimo. Quest'ultima, come è evidente, è risultata la più sorprendente delle decisioni del Consiglio dei ministri. Il compito dell'indizione del referendum è per un governo un impegno dovuto, un atto, quindi, che può essere compiuto tanto da un ministero nella pienezza delle sue funzioni, quanto da un ministero dimissionario e per questa ragione, in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione. Siccome non era necessario decidere proprio ieri sul referendum, perché vi è ancora tempo a disposizione, l'averlo fatto assume l'aspetto di un atto precipitoso e politicamente scorretto. Non si sa come Rumor ed i partiti governativi abbiano maturato questa decisione, e se abbiano consultato su questo punto il presidente della Repubblica, ma è evidente che il fatto di averla presa ha un significato che non può essere trascurato sul piano politico.

Alla riunione del Consiglio dei ministri non ha preso parte La Malfa. Dopo l'annuncio delle dimissioni, e prima della fine della seduta, i capi delle delegazioni governative dei quattro partiti hanno rivolto all'on. Rumor alcune parole di saluto nelle quali era in alcuni casi traspariva l'intento politico. Moro, a c. f.

(Segue in penultima)

A PAGINA 2 LE NOTIZIE SUL PROVVEDIMENTO PER LE PENSIONI



LONDRA — Baciato dagli elettori, Heath manovra per mantenere il potere. Ieri ha ricevuto a Downing Street il capo dei liberali, Thorpe, che egli sta tentando di agganciare al suo carro per arrivare a disporre di una maggioranza relativa. Mentre Thorpe usciva dall'incanto (foto), la folla gridava: « Heath vattene! »

Rifiutando di accettare il verdetto degli elettori

Nonostante la dura sconfitta Heath pretende di restare ancora al potere

Egli tenta in questo modo di negare ai laburisti (che godono della maggioranza relativa) il diritto di formare un nuovo governo — Imbarazzo tra i conservatori: voci di una possibile sostituzione di Heath alla guida del partito

A colpi di pistola

Milano: compagno ferito da una banda di fascisti

MILANO, 2. Gravissima, criminale agguerrita a mano armata di un gruppo di fascisti questa sera a Milano. Un compagno, partigiano, dirigente della sezione ANPI del popolare rione « Ortica », è stato ferito di striscio alla testa da un colpo di pistola. E' ricoverato al Policlinico. Verso le 22 il compagno Luigi Broggi di 50 anni, abitante a Milano in via Inama, n. 21, vedovo, e padre di due figli di cui uno sposato, stava recandosi alla sede dell'AVIS di via Bassini dove era in programma una festa per il carnevale. Con lui camminavano Mario Puppato di 23 anni, Michelangelo Cervellari di 24

Nel tentativo di contrastare col terrore la crescente opposizione laica e cattolica

NUOVO CRIMINE DEI FRANCHISTI

Ucciso con la garrota Puig Antich



Franco ha ignorato anche l'appello del card. Jubany in difesa del giovane anarchico - Espulso l'arcivescovo di Bilbao

MADRID, 2. Ignorando tutte le proteste e respingendo tutti gli inviti alla clemenza, Franco e il suo regime si sono macchiati di un nuovo orrendo crimine. Questa mattina alle 9,40, nel cortile del carcere provinciale di Barcellona il giovane anarchico Salvador Puig Antich è stato ucciso, strangolato con la barbara e terribile garrota. Ieri Franco aveva rifiutato di commutare la condanna a morte emessa, l'8 gennaio scorso, contro il giovane dal tribunale militare di Barcellona, dopo che il governo nella sua consueta seduta settimanale l'aveva approvata. Puig aveva 26 anni. Apparteneva al Movimento iberico di liberazione, un piccolo gruppo anarchico e venne accusato l'anno passato di aver compiuto una rapina a mano armata, al Banco ispano-americano, rapina che appunto doveva servire al finanziamento del suo gruppo; ricercato dalla polizia per questo reato — del resto stigmatizzato dalle forze dell'opposizione spagnola — venne individuato nel settembre scorso e arrestato. Al momento dell'arresto, avvenuto a Barcellona, numerosi agenti gli si scagliarono contro con le armi in pugno; il giovane venne colpito ripetutamente alla testa

teneva al Movimento iberico di liberazione, un piccolo gruppo anarchico e venne accusato l'anno passato di aver compiuto una rapina a mano armata, al Banco ispano-americano, rapina che appunto doveva servire al finanziamento del suo gruppo; ricercato dalla polizia per questo reato — del resto stigmatizzato dalle forze dell'opposizione spagnola — venne individuato nel settembre scorso e arrestato. Al momento dell'arresto, avvenuto a Barcellona, numerosi agenti gli si scagliarono contro con le armi in pugno; il giovane venne colpito ripetutamente alla testa

Il perchè di un delitto

Il processo contro il giovane anarchico (26 anni) Salvador Puig Antich è stato una macabra farsa. Il diritto dell'imputato a una difesa è stato brutalmente calpestato. La colpevolezza non è stata provata. Nonostante i suoi goffi quanto molteplici trascorrenze « liberali », a cui peraltro non crede più nessuno, il franchismo non si discosta da una infame coerenza con un passato di violenza e di sangue, da cui è nato, in cui si è nutrito e consolidato. Ignorando gli appelli che — come ha ricordato ieri — con amarezza la radio del Vaticano — « si sono moltiplicati, anche da parte della Chiesa, per l'ottenimento della grazia », Franco ha consegnato al boia il condannato, applicando in tal modo — citiamo ancora la radio del Vaticano — la legge del tagliando, non quella dell'amnistia. Perché? Perché il governo spagnolo ha respinto tutte le esortazioni alla clemenza, comprese quelle a cui dovrebbe essere più sensibile un regime che si dichiara difensore della cristianità? La risposta sta nella debolezza stessa del regime, nella sua incapacità di risolvere le contraddizioni interne, sociali ed economiche, sempre più acute, e di mantenere il suo predominio sulle grandi masse popolari. Combattuto dalla classe operaia, contestato dagli studenti e dagli intellettuali, condannato e respinto da una parte cospicua della Chiesa, lacerato da furibonde lotte di fazione che l'oscura, violenta morte dell'ammiraglio Carrero Blanco ha ulteriormente inasprito, il franchismo tenta di salvarsi agitando lo spauracchio dell'anarchia e ricorrendo al terrore, nella speranza di bloccare e tenere a freno il processo di unificazione di tutte le forze democratiche, dai comunisti ai cattolici, dagli autonomisti baschi o catalani ai socialisti, a gruppi di sinistra, ai monarchici antifascisti. Gli assassini di operai in sciopero, le condanne a morte, le torture dei prigionieri politici, gli arresti di sacerdoti, le espulsioni di vescovi possono soltanto appesantire il bilancio di tutti e di dolori del popolo spagnolo. Ma non possono impedire la crisi e la fine d'un regime che ormai sopravvive a se stesso.

Onu: denunciate le repressioni in Cile

La Commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite ha deciso all'unanimità di intervenire presso la Giunta militare cilena chiedendo il rispetto delle convenzioni sul trattamento dei prigionieri, i diritti politici e della persona umana ed esprimendo la sua preoccupazione per la vita dei dirigenti di sinistra incarcerati. Giuristi USA di ritorno dal Cile denunciano le fucilazioni. A PAG. 18

Scontri a fuoco nelle vie di Cordoba

Il governatore Obregon e il suo vice sono stati rilasciati dalla polizia. Ma la tensione nella città argentina resta e si aggrava: molteplici scontri tra civili armati e polizia e tra oppositi gruppi peronisti hanno provocato due morti e feriti. I radicali, principale partito di opposizione, hanno chiesto a Peron il reintegro delle legittime autorità dello stato facendo ritorno alle fucilazioni. A PAG. 18